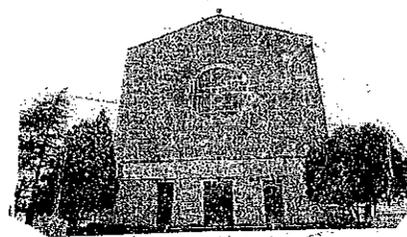


BOLLETTINO PARROCCHIALE

03 MAGGIO 2020

ATTI 2,14a.36-41 Discorso di Pietro dopo la PASQUA
IPIETRO 2,20b-25 Dalle sue piaghe siete stati guariti
GIOVANNI 19,1-10 Gesù, buon Pastore, è la Porta



4a DOMENICA DI PASQUA

COMUNITÀ CRISTIANA
di SAN LAZZARO

Io sono la porta

Io sono la porta - dice il Signore - non aver paura di avvicinarti. Dietro questa porta si vive una storia di amicizia, di pace e di giustizia. Ciò che intendi è un cuore che pulsa allo stesso ritmo del tuo.

Io sono la porta - dice il Signore - non aver paura di aprirla. Essa ti lascia intravedere un immenso cantiere, tutto un avvenire da costruire!

Sei chiamato anche tu a rimboccarti le maniche e a portare delle pietre di vita, d'amore e di speranza.

Io sono la porta - dice il Signore - non aver paura di oltrepassarla. Essa permetterà alla tua fragilità umana di incrociare il mio sguardo.

Ti farà scoprire un Dio a portata di uomo.



Luc Steir

61_0302

*Se tu ascolti la voce di Dio, troverai
la via della vita. Se tu prendi la strada
della vita, incrocerai il tuo Dio...*

Canonica Tel. 049 773044

Don Renzo Cell. 347 9939229 Email. renzozecchin45@gmail.com

Sito della Parrocchia: vicariatoditorre.org/san-lazzaro/ bollettini-e-news/

Alcune ricorrenze e feste di questi giorni

Maggio



1° MAGGIO

Una preghiera particolare in questo tempo
difficile e incerto per Tutti
i **LAVORATORI** e **LAVORATRICI**
* per quanti sono nell'incertezza
* per quanti hanno paura di perdere il lavoro
o l'hanno già perso
* per chi affronta un futuro di paura
IL SIGNORE SIA LORO VICINO e li **AIUTI**

DOMENICA 3 MAGGIO

Domenica chiamata del "Buon Pastore"
Anche la **CHIESA** sta affrontando un tempo
di incertezza e di prova.

Chiediamo al Signore di

- * indicarci la strada giusta per questi tempi
che richiedono giusta lettura della storia
e grande coraggio per scelte corrette
- * suscitare persone disponibili ad un
Servizio generoso nella comunità
- * incoraggiare le famiglie a non avere
paura a donare qualche loro figlio o foglia
- * sostenere la generosità dei giovani



8 MAGGIO

Un **GRAZIE** grande come il nostro cuore
a tutte le **MAMME**
specialmente per i loro grandi sacrifici
di questi giorni difficili



MESE dei FIORETTI

Non potendo partecipare ai "Fioretti"
lungo i nostri quartieri
Lo possiamo fare a casa nostra
Assieme, con i figli
Recitano qualche "parte" del **ROSARIO**.
Possiamo però anche pregare da soli

Maria nel mese
di maggio



Le comunità cristiane senza eucaristia al tempo di coronavirus

A Maria, sua madre, da quel che narrano i Vangeli, Gesù risorto non avrebbe detto nulla. Mi piace pensare sia accaduto perché Maria, sua madre, aveva già capito tutto. All'altra Maria, invece, quella di Magdala, ha detto, perentoriamente: «Non mi trattenero!». Egli non intendeva restare perennemente qui, come non accade ad alcun uomo vivente su questa terra: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Questo era il destino del Risorto. Egli dirà ai discepoli: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo», ma essi dovevano anche capire che non lo avrebbero più visto in mezzo a loro, non avrebbero più potuto toccarlo né ascoltare la sua voce.

L'ultima sera che erano stati con lui, per la cena di Pasqua, egli aveva ripetuto più volte che per lui era il momento di andarsene. Ed essi neppure gli avevano chiesto dove stesse andando, perché temevano di sentirsi dire: «Ora io vado da colui che mi ha mandato». Dovevano capire, però, che anche nella sua assenza avrebbero trovato una grazia: «Io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi» (Gv 16, 5-7).

La nostra spiritualità è molto legata al senso della sua presenza, che percepiamo ogni volta che ci riuniamo nel suo nome, quando si celebrano i sacramenti e soprattutto nell'eucaristia. Ogni domenica a messa ci sentiamo suoi commensali, ascoltiamo la sua Parola e, come i discepoli quella sera, ci nutriamo di quel pane spezzato per amore, che è il suo corpo, e diventiamo membra gli uni degli altri sotto di lui nostro capo.

Questi sentimenti ci accompagnano, quindi, lungo i giorni e nei momenti della sofferenza ci sostengono. Ora, una situazione, del tutto imprevedibile, ci sta privando di questa percezione fisica della sua presenza nell'incontro di fede con i fratelli. Scopriamo, allora, che ci sono momenti della vita, e sono questi, nei quali bisogna ritornare a meditare il mistero della sua assenza, quella che egli volle che la Maddalena piangente accettasse con fede: «Non mi trattenero!». Ciò che rimane è un'altra sua presenza, e le nostre comunità in questi giorni, ovviamente, non se ne stanno affatto dimenticando, immancabile e particolarmente imperativa nei momenti difficili, quella nei poveri: «I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Tutto è grazia, anche la sofferenza di non poterci riunire in assemblea per celebrare assieme l'eucaristia

«Tutto è grazia»: erano le ultime parole sussurrate prima di morire, dopo una vita tormentata nell'anima e oppressa dalla malattia nel corpo, dal giovane prete del romanzo di Georges Bernanos, *Diario di un curato di campagna*. Tutto è grazia, anche la sofferenza di non poterci riunire per l'eucaristia: la grazia di ritrovare nella nuda fede il primo principio della nostra salvezza e della nostra comunione nella Chiesa. Si dice, giustamente, che senza eucaristia non c'è Chiesa. Eppure, non sempre questo è vero: i cristiani dell'Amazzonia che non la possono celebrare se non molto raramente, o i credenti che in Cina sono in prigione o agli arresti domiciliari, o i catecumeni che, in questa Pasqua non hanno potuto celebrare il tanto desiderato battesimo, forse che non sono Chiesa? Prima ancora che i sacramenti, è la fede che crea il credente e forma la Chiesa. Il sacramento celebrato senza la fede non giova a nulla.

Primo dovere di ogni cristiano è comunicare “la gioia del Vangelo”

Essere chiamati a ricordarcelo è grazia anche per un ripensamento della nostra più abituale prassi pastorale. Tutto sembra concentrarsi sui sacramenti, per cui quando non possiamo celebrarli ci si sente nel vuoto. Troppo, in questi nostri paesi di antica tradizione cristiana, siamo abituati a considerare la fede un presupposto quasi ovvio e troppo poco ci si è dedicati a proporla agli atei, alle persone di altra religione, ai tanti battezzati che l'hanno abbandonata, ai molti, anche praticanti, dalla fede incerta e vacillante. Più che esortare: «Vieni a messa!», a molti dovremmo chiedere: «Chi è Gesù per te? Tu credi?».

Se ci sentiamo smarriti per il venir meno dell'incontro domenicale per la celebrazione eucaristica, su cui a volte capita di misurare, superficialmente, il successo o l'insuccesso della missione della Chiesa, dovremmo domandarci se, per caso, non abbiamo dimenticato che il primo e fondamentale dovere di ogni cristiano è comunicare “la gioia del Vangelo” a coloro che nulla sanno di Gesù come a coloro che sapevano, ma hanno dimenticato. Che la grazia del momento presente sia anche quella di prendere sul serio l'esortazione di papa Francesco alla Chiesa di attivarsi «per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27)?

La chiesa è viva

La sospensione di ritrovarsi insieme a celebrare l'Eucaristia
Non equivale alla chiusura delle attività ecclesiali

“La messa con i fedeli?” non si può. Altre celebrazioni? Non si può. “Catechesi, Patronato?” nemmeno. “Almeno la Settimana Santa?” impossibile.

In poche ore la vita di tutti è stata sconvolta come mai prima. E, in modo altrettanto inedito, anche quella delle comunità cristiane. La sofferenza del popolo di Dio per l'impossibilità di celebrare la fede in comunità, secondo i ritmi ordinari, s'è rivelata subito come elemento costitutivo del senso di smarrimento e impotenza, che -passato il volontaristico “Andrà tutto bene”- sta attraversando il nostro paese.

La sfida è quella di comprendere come la sospensione della possibilità di ritrovarsi a celebrare insieme l'eucaristia non equivale alla chiusura dell'esperienza ecclesiale.

“Le Messe sono sospese, ma la Chiesa è Viva”

Mentre la parola d'ordine di tutti è “Restiamo a casa”, vogliamo fare esperienza di quanto sia decisivo testimoniare ragioni credibili per vivere, sperare, continuare ad amare e a costruire il personale percorso di vita, la propria santità nonostante la costrizione domestica.

Da qui l'altro slogan //RESTIAMO ACCANTO//:

E' Invito a farsi prossimo, in famiglia anzitutto, consapevoli di tante difficoltà dentro le case.

Ma anche creativamente accanto a chi è solo, a chi era già malato o lo è diventato ora, a chi sta morendo, a chi piange una persona cara. Ma anche, non più agitati dalla frenesia, accanto a noi stessi, alla verità della nostra persona, forzati a cercare il senso dell'esistere, di quanto desideriamo di autentico per il futuro.

Vogliamo respingere l'illusione che questi del lockdown siano giorni inutili e che l'esistenza sarà degna di tale nome quando torneremo alla “normalità”.

E poi? Ritourneremo come prima? No, occorre fin d'ora riflettere su come cambierà il nostro rapporto con gli altri, le cose, la natura, i diversi...

Servirà riaffermare lo spazio pubblico della fede, contro il prevedibile tentativo di ridurlo a esperienza privata, come siamo stati costretti in questi mesi....

**NELLA NOSTRA CHIESA
RISERVIAMO UN POSTO
IMPORTANTE A MARIA...**



Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio
Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine, gloriosa e benedetta.

All'inizio del mese di maggio, tradizionalmente dedicato alla Madonna, i vescovi delle Chiese che sono in Italia hanno deciso di affidare l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza.

Il momento di preghiera è avvenuto
**il 1° maggio, alle ore 21, nella basilica di
Santa Maria del Fonte presso Caravaggio,**
situato nella diocesi di Cremona
e nella provincia di Bergamo.

Da questo luogo che racchiude in sé la sofferenza e il dolore vissuti in una terra duramente provata dall'emergenza sanitaria, la Chiesa ha affidato alla Madonna i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti e ha pregato per i lavoratori, messi a dura prova dall'emergenza.

Lo ho fatto contemplando con il Rosario i misteri della Passione di Cristo, riconoscendo in essi il culmine della rivelazione dell'amore